

Terza Domenica di Pasqua (A). Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 18/04/2026 | Attualità

Il tema che attraversa la [terza domenica di Pasqua](#) è quello del riconoscimento del Risorto nel cammino della vita, attraverso la luce delle Scritture e il segno dello spezzare il pane. La liturgia di questa domenica si colloca in un momento particolarmente significativo del tempo pasquale: dopo lo stupore iniziale e le prime manifestazioni del Risorto, la Chiesa è condotta a entrare in una comprensione più profonda del mistero. Non si tratta più soltanto di accogliere l'annuncio della risurrezione, ma di imparare a riconoscere la presenza viva del Signore nella trama concreta dell'esistenza.

Le letture disegnano un itinerario preciso, che è insieme spirituale e liturgico: dalla delusione alla fede, dalla dispersione alla comunione, dalla chiusura alla missione. Il racconto dei discepoli di Emmaus diventa così una chiave interpretativa dell'intera vita cristiana: anche noi, come loro, siamo spesso in cammino tra speranze infrante e domande aperte, ma siamo raggiunti da una presenza che si accosta con discrezione, illumina la storia attraverso la Parola e si lascia riconoscere nello spezzare del pane. È questo il cuore della domenica: imparare a vedere il Risorto non fuori dalla vita, ma dentro di essa, nei segni semplici e quotidiani della presenza di Dio. La celebrazione eucaristica stessa diventa il luogo in cui questo cammino si compie: ascolto, interpretazione, comunione, invio.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci introduce nel cuore della predicazione apostolica. Pietro, insieme agli Undici, si alza e annuncia con coraggio il mistero di Gesù: uomo accreditato da Dio, consegnato e crocifisso dagli uomini, ma risuscitato da Dio. Il suo discorso non è solo una proclamazione, ma una rilettura della storia alla luce delle Scritture. Citando il salmo, Pietro mostra che la risurrezione non è un evento inatteso o arbitrario, ma il compimento di un disegno divino. Dio non ha abbandonato Gesù alla morte, e in Lui manifesta che la morte non ha l'ultima parola. La testimonianza apostolica nasce proprio da questa certezza: ciò che è accaduto a Cristo rivela il senso ultimo della storia e apre una speranza nuova per ogni uomo.

Il salmo responsoriale raccoglie questa speranza e la trasforma in preghiera. "Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio". È la voce del giusto che si affida a Dio e scopre che solo in Lui si trova la vita. Il salmista esprime una fiducia radicale: il Signore è la sua eredità, il suo bene, il suo futuro. Alla luce della Pasqua, queste parole acquistano una profondità nuova: la via della vita non è più solo desiderata, ma rivelata nella risurrezione di Cristo. La gioia promessa non è illusione, ma esperienza concreta per chi si affida a Dio.

La seconda lettura, dalla prima lettera di Pietro, traduce questo annuncio in uno stile di vita. I credenti sono invitati a vivere con consapevolezza e responsabilità il tempo della loro esistenza, sapendo di essere stati redenti non con beni corruttibili, ma con il sangue prezioso di Cristo. La Pasqua non è solo un evento da contemplare, ma una realtà che coinvolge l'esistenza. Cristo, manifestato per noi, è il fondamento della fede e della speranza. Per questo la vita cristiana assume il carattere di un pellegrinaggio: orientata verso una meta, sostenuta da una speranza che non delude.

Il Vangelo dei discepoli di Emmaus offre l'immagine più intensa di questo cammino. Due uomini si allontanano da Gerusalemme, segnati dalla delusione: "noi speravamo". In questa fuga si riflette

l'esperienza di tanti credenti quando la realtà sembra smentire le attese. Gesù si accosta e cammina con loro, ma non viene riconosciuto. La sua presenza è discreta, rispettosa, capace di entrare nel loro dialogo e di accogliere la loro fatica. Attraverso le Scritture, Egli apre una nuova comprensione degli eventi: la croce non è fallimento, ma passaggio necessario. Il cuore comincia ad ardere, segno che la Parola sta operando in profondità. Il momento decisivo avviene nello spezzare il pane: lì gli occhi si aprono e riconoscono il Signore. Subito dopo Egli scompare alla vista, ma ormai la fede è nata. I due discepoli ritornano a Gerusalemme, trasformati, capaci di annunciare ciò che hanno vissuto.

Alla luce di questo percorso, anche i testi liturgici della celebrazione della terza domenica di Pasqua, aiutano a coglierne il significato per la vita della Chiesa. La colletta esprime una domanda essenziale: che si aprano gli occhi della fede per riconoscere il Signore nello spezzare del pane. È una richiesta che nasce dalla consapevolezza della nostra difficoltà a vedere, a comprendere, a credere fino in fondo. Come i discepoli di Emmaus, anche noi abbiamo bisogno di essere guidati, illuminati, trasformati.

Il prefazio pasquale, proclamando Cristo come Agnello immolato e vivente, colloca questo riconoscimento dentro il mistero più ampio della Pasqua. Il Risorto è presente e operante, continua a donarsi e a intercedere per noi. La celebrazione eucaristica non è solo memoria, ma partecipazione reale a questo mistero: è il luogo in cui il Signore si fa riconoscere, dove la Parola illumina e il Pane spezzato apre gli occhi.

Da qui emerge con chiarezza il cammino a cui siamo chiamati ogni domenica: portare la nostra vita, con le sue fatiche e le sue attese; ascoltare la Parola che interpreta ciò che viviamo; riconoscere il Signore nel gesto eucaristico; ritornare alla vita quotidiana come testimoni. La terza domenica di Pasqua ci ricorda che la fede non è un possesso statico, ma un incontro che si rinnova, un cammino in cui il Risorto continua a farsi compagno di strada e a trasformare il cuore.